Aldus Pius Manutius
Antonio Baratti s.

VITA
DI ALDO PIO MANUZIO
INSIGNE RESTAURATORE
DELLE LETTERE GRECHE, E LATINE
IN VENEZIA
SCRITTA
DA DOMENICO MARIA MANNI
Professore di Lettere Toscane nel Seminario
Arcivescovale Fiorentino, e Bibliotecario
della celebre Libreria Stroziana
di Firenze

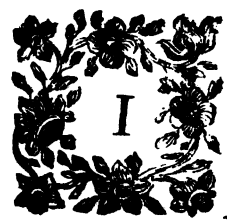
IN VENEZIA, CIƆIƆCCLIX.
PRESSO GIAMBATISTA NOVELLI.
Con Licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

NICCOLO' BALBI

FU DI S. E. TOMMASO

PATRIZIO VENETO.

L Mondo, che è sì propenso a tramandare ai Posteri la memoria degl' Uomini illustri, ha trascurato per più di

due Secoli quest' onore all' insigne Aldo Pio Manuzio, *quantunque al di lui sapere, alla sua esattezza, e all' incessante suo studio sia la Repubblica Letteraria debitrice delle più perfette Edizioni, che tuttora quali gemme custodisconsi, a rimprovero della deplorabile dispersione, cui soggiace questa bell' Arte nel nostro Secolo.*

Dopo sì lunga trascuraggine ecco emendata questa specie d' ingiustizia verso un' Uomo sì ragguardevole, e benemerito, mediante la pubblicazione della sua Vita, che di recente il chiarissimo Sig. Domenico Maria Manni, Accademico Fiorentino ha dalle tenebre sviluppata.

Nel produrla per la prima volta alla luce non esitai punto nel darle per Mecenate il Nome rispettabile di Vostra Eccellenza,

per-

perchè degna la credetti d'un Personaggio, il cui principale Istituto fosse la cultura de' Studj Liberali, e che avesse per sua delizia l'amor delle Lettere.

Questo appunto, Eccellentissimo Signore, questo è quel pregio nobilissimo, che in Voi, unito a chiarezza di Sangue, e ad alti fortunati talenti, singolarmente traluce: pregio maggiormente prezioso, ed ammirabile quanto è raro a' nostri giorni.

Dell'altre egregie Doti, che ornamento aggiungono all'illustre Patrizio Carattere, di cui fregiato siete, io non deggio far menzione, poichè la vostra esemplare modestia nol consente: passo pertanto a supplicarvi d'accogliere benignamente questa piccola testimonianza dell'animo mio ossequiosissimo, e di concedermi, che all'om-

bra del vostro autorevole Patrocinio io possa vivere perpetuamente

Di V. Ecc.

Addì 18. Febbraio MDCCLVIII. M. V.

Umiliss., Devotiss., ed Obbligatiss. Servitore
Giambatista Novelli.

L' AU-

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

SIccome l'amore da me portato alla nobile Arte della Stampa fu quello, che mi spinse nella gioventù ad impiegare qualche ora di tempo in raccoglier notizie de' più celebri Impressori, onde poi da i torchi di Venezia, e di Milano posi in luce le picciole Vite del Frobenio, e dell'Ascensio; così adesso il desiderio di giovare agli studiosi con qualche utile cognizione, mi stimola a concedere alle stampe que-

sta

ſta tenue raccolta ſopra Aldo Manuzio il vecchio. Nel modo però, che allora io ebbi propenſi ad incoraggirmi, e ad aiutarmi alcuni Lumi della miglior letteratura di fama, e di durevol memoria, due de' quali, come maggiormente benemeriti delle mie fatiche ragion vuole, ch'io nomini, il Conte Gio: Batiſta Caſotti di Prato, e il P. Antommaria Lupi della Compagnia di Gesù Fiorentino; in sì fatta guiſa io non dovrei ora incontrare diſpiacimento in chiccheſſia, ſe non accadeſſe, che l'Operetta preſente rimanga d'alcune deſiderevoli notizie ſcarſa, maſſimamente in quella parte, che l'utile altrui va riſguardando. Imperciocchè delle edizioni di Aldo io pongo in veduta quelle ſoltanto, che per me comodamente ſi ſon potute trovare, con iſperanza però ferma, che altri altre ne aggiugnerà con più tempo, ed io ancora; ſempre bensì colla dovuta diligenza di non confondere, come varj per troppa fretta hanno fatto, un Aldo coll'altro, e di non attribuire al noſtro le impreſſioni, che vennero da' Torchi de' ſuoi eredi.

Quel-

Quello, che maraviglioso si rende è, che i Letterati contemporanei del nostro ricevevano per somma grazia, che esso, correggendole intanto, imprimesse le loro Opere, conforme si scorge da alcuna lettera del Sannazzaro a lui; conforme si ha dal Carme 25. di Gio: Aurelio Augurelli, con cui manda i suoi Libri Poetici Latini *Aldo Manutio Romano, ut pro singulari doctrina sua eos recognoscat, & pro dexteritate imprimendos curet*; e come da altre cose, che di passaggio toccheremo. Similmente in vita sua, e dipoi gli uomini dotti delle edizioni d'Aldo fecero sempre, e fanno grandissima stima; o sia per la correzione esatta, onde Mario Nizzolio per primo capo ad Aldo diligentissimo in correggere ascrisse il bellissimo ordine, e la emendazione dell'Opere per avanti confuse di Cicerone; o sia per la bellezza dei caratteri, de'quali alcun ritiene ancora il suo nome; o sia per la pulitezza della carta, e delle margini spaziose, di cui il cognato di lui Francesco Asolano mostronne premura dicendo, che *mos iste adscribendi tot res in*

mar-

marginibus recentior est, *& a barbaris librariis emanavit*, *quas imitari nullo pacto debemus:* o sia parimente per la comoda distinzione degli accenti, od apici, che Aldo ammesse nelle sue stampe, o perchè vi introducesse, se pure è vero, il primo la virgola, o coma, donde è nato l' apostrofo; al dire del Crescimbeni sull' asserzione d' un Giovanni Vettori: o finalmente sia per le stimatissime giunte, ch' egli si dilettava di apporre alle ristampe; talchè dalla penna del cognato suo mentovato uscì: *nostrum semper fuit consilium iis*, *quae ab aliis edita sunt*, *si bona sunt*, *aliquid addere*. E ben fra le altre cose Aldo ebbe in pronto ventiquattro esempj da aggiugnere a Valerio Massimo, ed un Poema nuovo, e non più veduto di Catullo da fare addizione a quel gran Poeta. Per questi avvantaggi, o per i principali di essi le impressioni del Manuzio si son rendute sempre non sol pregiate, ma rispettabili, a somiglianza de' Componimenti d' Esiodo, de' quali è fama, che si conservavano già in un Tempio alle Muse dedicato. Alcune copie soleva egli farne tirare in membrana pre-

ve-

vedendo la necessità di lor durazione. Per questo universale concetto, e stima il figliuolo d'Aldo Antonio non dubitò di scrivere una volta al Magnifico Messer Paolo Trono, d'avere alle mani un bel modo di gratificarsi i Signori suoi pari col solo dedicar l'Opere pregevoli, che uscivano dalla Stamperia Aldina. Marcello Vergilio degli Adriani, per nominarne di molti un solo, quanti Libri Greci Aldo nostro pubblicava, tanti ne voleva, servendosi assente per averli della mezzanità di Alessandro Acciaiuoli Fiorentino *hominis doctrina insignis*. Al qual proposito il Crescimbeni nella Storia della Volgar Poesia ci dà contezza d'un esemplare in pergamena del Petrarca della stampa d'Aldo del 1501. presso allora al Dottor Niccolò Francesco Lupi da Gravina, sul quale le appresso ricordanze a penna vi avea nella prima carta, cioè che siccome del Cardinal Bembo era stato, così di pugno di Traiano si leggeva: *Ego Traianus Boccalinus furatus sum inter copiosissimam ipsius Bembi librorum farraginem*. E vi si notava inoltre, che esso Libro era poscia passa-

to

to in dominio del celebre Carlo Clusio, e dal Clusio era stato lasciato per legato a quel Letterato Fiammingo Francesco Rafelengio, che dallo SWeertzio riportò in morte questa lode.

- - - Jacet hic Raphelengius ille
Ingentis Europæ decus.

E che finalmente tal esemplare del Petrarca, dopo varj Signori, stava forse per passare nelle mani di una gran Regina. Ma un'impressione d'altro Libro d'Aldo non giunse forse fino al prezzo di 50. marche di Lubeca? che io non so se un bel manoscritto si fosse reputato tanto. Ed era così in generale, e radicata la reputazione, che si aveva de' Libri Aldini, che ne' nostri paesi essi non si trovano, se non legati in nobile forma, come de' manoscritti preziosi si vede gli antichi aver fatto.

Ri-

Rimane quì per ultimo da correggersi qualche errore nella presente stampa sfuggito, che potrebbe indurre mala intelligenza, come

alla pag. 2. *v.* 8.	si dica 1447.
alla pag. 21. *v.* 20.	nel primo di Settembre.
alla pag. 22. *v.* 1.	di aver questi per,
e v. 6.	rimaso.
alla pag. 26. *v.* 19.	*Laurentii Majoli.*
alla pag. 27. *v.* 12.	Buonarroti.
alla pag. 45. *v.* 6. *e* 7.	noi Toscani interessante mandò alla luce.
e v. 29.	*si quis illud.*
alla pag. 46. *v.* 4.	*Vates &c.*

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Paolo Zapparella* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Vita dell'insigne restauratore delle Lettere Greche, e Latine Aldo Pio Manuzio scritta da Domenico Maria Manni ms.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Giambattista Novelli* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. Gennaro 1758. M. V.

(Gio: Emo Proc. Ref.
(Z. Alvise Mocenigo Proc. Ref.
(

Registrato in Libro a Carte 57. al Num. 458.

Gio: Girolamo Zuccato Segretario.

Adi 20. Gennaro 1758. M. V.

Registrato nel Magistrato Eccell. contro la Bestemmia.

Gio: Pietro Dolfin Segretario.

V I-

VITA
DELL' INSIGNE RESTAURATORE
DELLE
LETTERE GRECHE, E LATINE
IN VENEZIA
ALDO PIO MANUZIO.

I. SE varj ſono i titoli, per cui uom dee intereſſarſi nella gloria de i ſoggetti inſigni, onorandone con perpetuità la memoria; a me certamente un di queſti mancar non può in favellando ora d'Aldo Manuzio il vecchio, dappoichè eſſo fu

un di quegli, che all' altissimo pensiero di restaurare le Lettere Greche, e le Latine, che erano in rovina, accoppiò quello di mettere in lustro eziandio le Toscane nostre.

II. Il nascimento tanto utile per le Lettere, d'Aldo Manuccio, o Manuzio secondo la varia pronunzia, si fu presso all'anno 1147. al riferire del chiarissimo Apostolo Zeno cui molto dee la Storia Letteraria, e per osservazione del P. Pellegrino Antonio Orlandi Carmelitano nell' Origine, e progressi della Stampa, in un tempo, che l' Arte tipografica era in embrione, sicchè egli e fu concetto, ed uscì alla luce, e crebbe coetaneo a quella; e venne appellato Aldo accorciamento di più lungo nome.

III. La Patria sua naturale da i più creduta fu l'alma Roma, avvegnacchè parlando del Casentino Provincia nostra un certo Giuseppe di Scipione Manucci, il dica apertamente; e Claudio Minois noto illustratore dell' Alciato lo chiami *Romanorum nobilissimus apud Venetos typographus*; siccome il Quenstedt: *Domo Romani quoque fuerunt Aldus Manutius major*: Gio: Matteo Toscani; *Aldus Romanus* più che più Papa Alessandro VI. in un suo Privilegio, ed altri, venendo essi fiancheggiati da Aldo medesimo, che in

mol-

molte delle sue letterarie fatiche *Romano* si appella senz'altro.

IV. In una disputa e contenzione come alcerto ha quì, di varj Luoghi litiganti fra loro per averli dato l'origine, io non isterò ad esaminare ora, se fondata, o no sia la pretensione, che ebbe Aldo il Nipote, figliuolo cioè del figliuolo del nostro, laddove scrive nella Prefazione alla Vita di Cosimo de' Medici primo Granduca di Toscana, che i suoi proprj maggiori partiti fossero una volta da i Mannucci di Volterra; e nè meno quella, che ebbe per fermo l'accennato *Giuseppe* Mannucci nelle *Glorie del Clusentino*, che vorrebbe la Famiglia d' Aldo esser derivata da Poppi Terra dello stesso Casentino, ove la sua esisteva.

V. Ciò adunque tralasciando, più espediente sia l'indagare d'Aldo stesso la vera Patria, che è quella, ov'egli respirò il primo aere, la quale si fu una Terra posta nel Lazio, oggi Campagna di Roma, in non gran distanza da Velletri, e dalla Palude Pontina. Certa cosa è, che non da molti, anzi, dirò meglio, che da pochi è stato inteso per qual fine Aldo in più d' una delle sue stimabili edizioni si sia appellato col nome ΑΛΔΟΥ ΜΑΝΟΥΚΙΟΥ ΒΑΣΙΑΝΕΩΣ, qualmente si legge sotto un suo Epigramma Greco po-

sto nel principio dell'Organo di Aristotile da lui in Venezia messo fuori. Tal denominazione si scorge altresì nella Prefazione del Lessico Greco intitolato *Thesaurus Cornucopiae, & Horti Adonidis* Libro raro in oggi, stampato da lui stesso nel 1496. Siccome nella Dedicatoria, ch'egli fece ad Alberto Pio Principe di Carpi, di altr'Opera d'Aristotile impressa nel seguente anno 1497. si sottoscrisse: *Aldus Manutius Bassianas*. Che se questo considerabile aggiunto di Bassianate arrivasse per avventura a qualcuno degli eruditi nuovo, ed in conseguenza non trovasse tutta la fede, vuolsi reflettere, che negli scritti del secondo Aldo Manuzio è stato da persona dottissima poc'anzi osservato, che nello indirizzare, che questi fa il quarto de' suoi primi Quesiti per *epistolam* al Cardinal Niccolò Gaetano, va dicendo, che molte ragioni il movevano a dargli questo contrassegno della sua reverenza, ma principalmente perchè Aldo suo Avo traeva l'origine da quel Luogo, sul quale la Prosapia de' Gaetani tenea giurisdizione, e comando; e quindi altresì fu, che nel rallegrarsi col medesimo della promozione sua al Cardinalato, dice ad esso, che per natura a lui era obbligato. Indagandosi per tanto adesso lo Stato, che avea il Cardinal Niccolò Gaetano, si vede, che era

Prin-

Principe di Sermoneta, il qual è giusta il Lessico del Baudrand, *Oppidum amplum, & munitum. Italiæ in ditione Pontificia, & in Campania Romana. Sedet in colle, & Ducatus titulo insignitur, gentis Cajetanæ, duodecim milliaribus a Velitris, in ortum; estque prope paludes Pomptinas*. Che questo gran luogo si chiamasse già eziandio Sermineto, apparisce chiaro da un Sigillo di ben 400. anni, che possiede un mio riverito Amico, il Sig. Dottor Niccolò Figlinesi d' Empoli; il quale ha attorno attorno *Sigillum Bonanni Lombardi Canonici Sermineti*. Nel Territorio adunque di questo Ducato di Sermoneta, o Sermineto si ritrova (ciò, che non ci danno i Lessici) un picciol Luogo addimandato *Bassiano*, e dalle parole sopraccennate d'Aldo il giovane si prova ad evidenza, che in esso era nato il nostro. Di questo luogo è bisognato quì far parole per chiarezza della cosa, tanto più, che più d' uno, e di due sono i Bassiani, o Basciani per l'Italia.

VI. Che poi Aldo appresso l'anno 1500. non usasse più l'aggiunto di *Bassianate*, bensì, quello adoprasse di *Romano*, ciò fu per la considerazione, che Bassiano è nel distretto di Roma, e di per se non ha nome; e per quella fors' anco, che se una parte del Lazio gli aveva dato l' essere, un'altra, e la più nobi-

le, qual'è Roma, l'avea nudrito; imperciocchè in Roma, e non altrove fu messo ancor fanciullo a fare i primi studj, proseguiti poi con modo speciale sotto Domizio Calderino, nativo di luogo presso a Verona. Fu costui, per rammentar cosa un poco antiquata, un celebre Gramatico del secolo decimoquinto, il quale nato essendo nell'anno 1451. posteriormente ad Aldo, consumò profittevolmente la sua breve vita durata fino al 1477. in Roma negli Studj delle belle Lettere, al che alluse il nostro Angelo Poliziano, allorchè nell'Epigramma, che in morte gli fece, disse

Hunc Verona tulit, docti patria illa Catulli:
Huic lethum, atque urnam Roma dedit juveni.

Sotto di questo adunque, e sotto Gaspero Veronese molto egregio Grammatico studiò il nostro Aldo.

VII. Nè mi fugga dalla memoria, che il medesimo prima che in sì fatte accreditate Scuole ponesse il piede, ebbe la mala sorte di star sotto un Pedagogo ignorante, che il latte delle buone Muse non poteva a patto alcuno instillarli. Questi non altro gli facea (se ascoltiamo le sue proprie parole nella Prefazione della Grammatica Latina) che spiegarli

garli il Dottrinale di Alessandro de Villadei, Grammatica intralciatissima in versi barbari, e rozzi, di cui quì non mi asterrò da portarne picciolissimo saggio, affine che si veggia la deplorabil barbarie de' tempi d'allora, Grammatica adoprata per lungo tempo nelle infelici Scuole, e questa obbligavalo il Maestro ad impararla lunghissima, com'ell'è, a mente, con sommo dispendio di fatica, e di tempo, e con quel profitto, che ognuno può immaginare. Mi par gran cosa, che alcuni Grammatici perdessero il tempo dietro ad essa con farvi Annotazioni, de' quali fu uno Broccardo Pilade Bresciano.

Il suo principio è tale, parlando il Libro stesso:

Scribere Clericulis paro Doctrinale novellis
Pluraque doctorum sociabo scripta meorum
Jamque legent pueri pro nugis Maximiani
Quæ veteres sociis nolebant pandere caris.
Præsens huic Operi sit gratia Pneumatis almi.
Me juvet, & faciat complere quod utile fiat.
Si pueri primo nequeant attendere plene
Hic tamen attendet qui Doctoris vice fungens,
Atque legens pueris Laica Lingua reserabit:

Et pueris etiam pars prima plana patebit. E finisce:

Doctrinale Dei virtute juvante peregi.
Grates reddo tibi Genitor Deus, & tibi Christe
Nate Dei Deus, atque tibi Deus alitus alme;
Quas tres personas, & idem credo Deitatis.
Anno milleno ducenteno quoque deno
Doctor Alexander venerabilis, atque Magister
Doctrinale suum dedit in commune legendum.
Cristoferi sancti faciem quicunque tuetur
Illo namque die nullo langore tenetur.
Confessor dulcis. affabilis. atque suavis.
Prudens. & discretus. mitis. pius, atque benignus.

così nel testo mio a penna. Dai quali ultimi Versi ugualmente sciocchi, che quelli del resto del Dottrinale, opera dell'anno 1210. si potrebbe agevolmente immaginare, e che da essi avesse attinto chi ad una Chiesa di Capriate del Dominio Veneto scrisse dipoi

Christophori Sancti faciem venerare viator,
Morte repentina si vis abire procul,

sotto una grand'Immagine del Santo, e che la superstizione di doverlo vedere per non mori-

morire dovesse cominciare un secolo avanti a quel che si dice.

VIII. Ma tornando a proposito, si compensò in Aldo del tempo la fatta perdita, e si andò rinfrancando allorchè nell'uscir egli dal Pedante s'incontrò nella disciplina di Gaspero Veronese, e in quella di Domizio sopraccennato, amendue celebri Professori di belle Lettere in Roma, com'io diceva; talchè seguendo indi gli ottimi precetti di questi, sì fattamente si erudì; che non sarebbe facile a dire quanto egli si spregiudicasse, e divenisse altr'uomo, quando non si potesse ora argomentar da questo; che a lui giovane fu affidata la educazioue, e la instruzione del Principe Alberto Pio, il quale divenne de' più valenti, e scienziati Signori del suo tempo, come fecero fede le penne più illustri d' Italia nell' encomiar un tant'uomo, il quale poi per gratitudine dell'operato, si mostrò di Aldo sempre e gran benefattore, e protettore: non essendo inoltre di piccola stima, che Alberto si compiacque d'onorare la persona d' Aldo del nome gentilizio di sua nobilissima Famiglia, dopo averlo beneficato con ricchi doni, laonde da lì innanzi si disse il Manuzio *Aldus Pius Manutius Romanus*. E quanto alla denominazione di Romano talmente si radicò nella persona di

Al-

Aldo stesso, che dipoi nel 1516. sorgendo dalla Stamperia Aldina il Greco Strabone, Benedetto Tirreno dedicandolo al mentovato benefattore il Principe Alberto, non dubitò di scrivere di Aldo stesso: *de quo praeclarè dicere possemus, quod de Augusto dictum accepimus, qui fuerit Urbis Romae suae altricis, atque matris aureus partus.*

IX. Allo studiare le Lettere Greche non applicò egli l' animo se non nella quasi sopravvegnente virilità, cioè nel tempo, che da Roma se passaggio a Ferrara, dove per alcuni mesi, o sivvero anni fu uditore del celebre Batista Guarini altresì Veronese, che occupava con molto applauso la Cattedra di Umanità in quello Studio, succedutovi dopo il padre.

X. Convennegli poscia lasciar Ferrara, ed il Guarini l' anno 1482. che fu il tempo, in cui quella Città si trovò stretta dall'assedio dell'esercito Veneziano; intorno a che porta il moderno eruditissimo Scrittore dello Studio di tal Città, che *ingruentibus hostium armis, pesteque in conterminis Flaminiae, & Piceni provinciis funestissime debacchante, biennio, annis scilicet 1483. & 1484. in Accademia nostra feriatum est.* Ritirossi adunque alla Mirandola appresso il celebre Giovanni Pico, che ne era Signore.

XI. Di

XI. Di lì portatosi a Carpi con isperanza di trovarvi il suo Principe Alberto, gli fu forza di trasferirsi a Pavia, dove quegli per alcuni suoi affari era andato. Nelle conferenze letterarie di questi due uomini, ai quali si unì per terzo anche Pico, è opinione del chiarissimo Apostolo Zeno grande indagatore delle sincere memorie letterarie, che si concepisse da Aldo il disegno magnanimo di fondare una nobile Stamperia, e d' imprimere in quella nella miglior forma possibile per divulgare a pubblica utilità gli scritti migliori, e molto rari degli Autori non tanto Latini, come anco Greci.

XII. Per dare esecuzione a questo suo lodevolissimo pensamento, sembrò a lui non potersi elegger luogo più comodo, che la Città di Venezia, intorno a cui questo fu il sentimento di Batista Mantovano:

Semper apud Venetos studium sapientia, & omnis
In pretio doctrina fuit; superavit Athenas
Ingeniis; rebus gestis Lacedemona, & Argos.

In questa fin dall' anno 1461. si vede, che l'Arte vi era, e più che altrove vi fioriva, portatavi dagl' Impressori oltramontani. Si pose in gita fino a Venezia, e ciò fu peravventu-

ventura verso il 1488. anticipatamente a quel, che suppone l'Orlandi, verità che si deduce da questo, che nella Prefazione dell' Organo di Aristotile stampato da se nel 1495. in Greco, affermò egli stesso, che quell'anno era il settimo da lui impiegato nella difficile dispendiosa impresa della stampa.

XIII. Sembra frattanto incredibile, come Aldo regger potesse al peso di tante fatiche, le quali si era addossate in uno stesso tempo; giacchè appena giunto in Venezia si era dato a leggere, e interpretare in piena audienza di Nobile Gioventù, e studiosa gli Scrittori Greci, e Latini più insigni: collazionava, e correggeva quei Codici, che avea intenzione di stampare, e alla impressione de' medesimi con tutto quello, che vi bisogna accudiva. Non picciolo tempo gli toglieva il carteggio co' Letterati di fuori: E per fine molto ne impiegava nell' assistenza alle frequenti adunanze della Accademia da se instituita in sua Casa appellatasi comunemente l'Accademia Aldina, o com' egli la diceva *Neacademia*, composta degli appresso qualificati uomini, della quale fanno abbastanza menzione, ed il dotto Abate Quadrio, e l' eruditissimo Signor Conte Gio: Maria Mazuchelli soggetti letteratissimi. Componevanla pertanto Alberto Pio Principe di Carpi,

An-

Andrea Navagero Senatore Veneziano, Pietro Bembo dipoi Cardinale, Daniello Rinieri Senator Veneziano, il famoso Istorico della Morea Marino Sannudo, ed Angelo Gabrieli Senatori Veneziani ambedue, Scipione Forteguerri detto Carteromaco di Pistoja, Desiderio Erasmo di Rotterdamo, Benedetto Ramberti Cittadino di Venezia, Gio: Batista Egnazio Professore d' eloquenza in essa Città sua Patria, Marco Musuro Lettore nello Studio di Padova, e infine Arcivescovo di Malvasia, Benedetto Tirreno mentovato di sopra, Andrea Torresani suocero d' Aldo, e Federigo, e Francesco Torresani suoi cognati.

XIV. Ma seguendo a dire della sola sua Stamperia, che si trova in alcuni tempi fornita d'ottimi Correttori oltre lui stesso; vi ha chi ha scritto, non so quanto accertatamente, che la prima edizione sua uscisse nel 1494. e fusse del Poema di Museo *de Herone, & Leandro Graece, & Latinè* in 4. Comunque sia, si vide indi da suoi Torchi la Grammatica Greca di Costantino Lascari. Intrapreso egli avea l'impressione del testo Greco di Aristotile, e di Teofrasto in cinque volumi in foglio, i quali non potè condurre a termine, se non in capo a cinque anni. Tali cinque volumi si videro portare in fronte una let-

lettera con cui gli dedicava al suo Mecenate il Principe di Carpi.

XV. E' reflessione fatta da persone pratiche delle belle edizioni, che avanti che comparisse al pubblico di quest' Opera il primiero Volume, che fu l'Organo, o sia la Logica d' Aristotile, uscito l' anno 1495. non si era veduto in istampa quasi alcun Libro in carattere Greco; essendochè non avendo i prischi Impressori i caratteri Greci, lasciavano di bianche lagune, se i passi eran lunghi (cosa, che rimase in alcune Stamperie anche dipoi) da supplirsi a penna da chi ne avesse preso il pensiero, contentandosi d' avere di quel linguaggio tanti caratteri (e questi assai rozzi) da esprimere una dizione, o due, se ne veniva il bisogno: Dimodochè ad Aldo con ragione attribuita viene la gloria d' essere stato il primo inventore di far gettare in copia i caratteri Greci, ed in quelli stampare dell'Opere intere come fece.

XVI. Il soprallodato Apostolo Zeno afferma, che il nostro se non fosse stata la calamità de' suoi tempi, ed anco l' invidia de' malvagi, che alle belle imprese non di rado si oppone, e contrasta, avrebbe fatta conoscere la sua attività, ed intelligenza eziandio nell' impressione de' Libri Ebraici, de' quali non si ha di lui, se non un piccolissimo

simo saggio, che giusta Bernardo a Mallinckrot, fu il primo, che da qualsisia Stamperia si vedesse giammai, cosa, che raccoglier si può da una lettera dello stesso Aldo scritta a Vienna mensis Julii dell'anno 1501. non a Currado Cella, e Vincenzio Longio, come per errore asserisce il Mallincrozio detto nell' origine della Stampa al Cap. XIV. ma bensì a Currado Celta, e Vincenzio Longino, secondo che la riporta Melchiore Goldasto numerandola Epistola 22. della sua Centuria, ove nell'accennato tempo dice a' mentovati Soggetti: *Vetus, & Novum Testamentum Græcè, Latinè, & Hebraicè nondum impressi, sed parturio.*

XVII. Di questi suoi belli trovamenti di stampe adunque sembra, che di dire intendesse Jacopo Sansovino affermando, che *ussè poi in quest' Arte, e le diede grande ornamento con nuovi ritrovati Aldo Manuzio Romano.*

XVIII. Scrivono più altri, fra i quali il Doni, che Aldo ritrovò il bellissimo carattere simile agli scritti a mano: Questo da alcuni appellato *carattere minuto Italico*, da altri *carattere cancelleresco*, da i più domandato fino al giorno d' oggi *corsivo*, lo pose egli in opra nell' impressione degli Autori Latini, e Volgari, che per lo più faceva

di forma in ottavo ; i primi de' quali sembra, che fossero Virgilio, ed il Petrarca (de' quali di sotto alcuna cosa mi sarà lecito l' avvertire ;) il primo uscito nel mese d' Aprile del 1501. e l' altro di Luglio dell' anno stesso. Fece eziandio uso di tal corsivo in più altre pulite, e splendide edizioni, benchè in piccolo, condotte da lui nell' anno stesso, annoverandosi dall' Aprile al Dicembre di quello nella medesima forma Giovenale con Persio, e Marziale, ed Orazio; nel quale ultimo perciò si legge esserli stato accordato dal Senato Veneziano l' appresso Privilegio:

Aldus Manutius Romanus.

Jussu, mandatoque Ill. Pop. S. Q. V. Nobilis, Literator, Plebeie, Impressor, Mercator, Mercenarie quisquis es, id genus characteres decennium ne attingito. Libros bujuscemodi literulis excusos neu impressito, neve vendito. Si quis bujusce jussionis ergo adversus jerit, feceritve, pœnas statutas pendito, eæque Magistratus Orphanotrophii Delatoris sunto.

XIX. Per questo suo nobile, e comodo ritrovato impetrò l' anno seguente 1502. dal Sommo Pontefice Alessandro VI. altro amplissimo Privilegio in data de' 17. Dicembre ; il cui contenuto è : *Quoniam dilectus filius Aldus Manutius Romanus ad commu-*

nem

nem doctorum utilitatem novis excogitatis characterum formis, assiduam operam libris emendandis, imprimendisque impendit, magnosque in ea re labores, sumptusque facit, vereturque, ne insurgente invidia, æmulationeque excitata, aliqui sumpto de ejus charactere exemplo, ad eam formam libros imprimant, deque alterius invento novum sibi lucrum quærant &c. Nos &c. Confidentes de diligentia dicti Aldi, de cujus doctrina, & in Libris emendandis studio fidedignorum testimonio facti sumus certiores, omnibus, & singulis Impressoribus, & artem ipsam in Italia exercentibus sub excommunicationis pœnis &c. inhibemus, ne per spatium decem annorum &c. quei medesimi Libri nel medesimo carattere fossero ristampati. Tanto confermò con proroga per altri dieci anni nel 1513. Giulio II. per altro Breve a Lui stesso di questo tenore: *Cum tu, cujus personam multis virtutum donis insignivit Altissimus, magna tui ingenii vi, variisque laboribus, & excellenti doctrina* &c. *librorum volumina summa cura & diligentia castigata* &c. *characteribus, quos vulgus cursivos, seu cancellarios appellat, imprimi* &c. *curaveris* &c. Talmente che anche Leon X. nello stess' anno, volle, che niuno eccettuato Aldo, e i suoi successori, non potesse di quel corsivo Aldino nello stampare quei Libri valersi.

XX. Accenna non per tanto altro suo trovamento il P. Orlandi laddove delle qualità dei caratteri discorre. E il dottissimo Signor Gaetano Volpi di Padova nella ristampa dell' Opere di Baldassar Castiglione in parlare d' un' edizione del Cortigiano fa osservazione, che tal Libro venne stampato in foglio, in nobile carattere chiamato *Testo d' Aldo*, perchè forse Aldo stesso ne sarà stato l' inventore, come lo fu del corsivo, che fece comparire la prima volta nel suo rarissimo Virgilio del 1501. in 8. siccome si disse.

XXI. Ma con tutto questo il principal vanto del nostro erudito, e scienziato Uomo, non fu, nè sarà il ritrovamento di nuovi, ancorchè vaghi, e comodi caratteri; fu bensì, ed è il riparare, ch' egli fece, il restituire, e finalmente il dar luce ad infinite Opere, che senza di lui, o in una perpetua oblivione ignote si stárieno, o perdute si sarebbero del tutto, o sivvero, deformate trovandosi, sfregio, e non lustro porterebbero ai loro Autori, ed alla Repubblica delle lettere discapito, e non profitto. A questo reflesso da Giovanni Aventino in Annal. Bojor. l. 7. venne addimandato *Vir ad instaurandas literas natus*. Per questo il Quenstedt *de Patriis Illustrium Virorum: Aldus Manutius major, in Italia literarum praesertim Graecarum* in-

instaurator fuit; quos, editis optimis Linguæ utriusque Scriptoribus, sic propagavit, ut à fuga retraxisse, pulsaque barbarie Camillus alter adpellandus esse videatur. E Gio: Matteo Toscani nel Peplo d' Italia: *Aldus Romanus Venetiis Artem typographicam exercens, laboriosa ope veterum Codicum emendatione, judiciosaque conjectura omnes pene Græcos, ac Latinos probatos Auctores iterum luce donavit, qua illos superiorum sæculorum ignorantia orbaverat: ut nulli plusquam Aldo debeant literati homines.* Simigliantemente il Carteromaco sopraccennato in una Orazione *De Laudibus Liter. Græc. De Aldo id habeo dicere, quod de Porphyrio Simplicius: Omnium bonorum nobis Auctor Aldus.* Siccome un elegante ingegnoso Poeta fu mosso a dire:

Quod si credere fas Deos Poetas,
Vitam reddere, quod queant sublatam,
Quam est justius, æquiusque, quæso,
Aldum Manutium Deum vocare,
Ipsis, qui potuit sua labore
Vitam reddere mortuis Poetis?

XXII L' Impresa, ch' egli alzò sul bel primo per distinguere le sue stampe, si fù l' Ancora col Delfino avvolto. Erasmo di Rotterdamo ne' suoi Proverbj scrisse di tale impresa: All' Insegna poscia dell' Ancora, aggiunto venne per favore della munificente

 sopral-

sopralloldata Famiglia Signora di Carpi, in un Campo d'argento un'Aquila rossa di conserva col nome di *Pio* aggiunto al nome d' Aldo, che se io non fallo, soltanto presso l' anno 1504. si vide per la prima volta nelle Opere sue.

XXIII. Che tale Insegna poi, dell' Aquila arricchita, passasse per l' Arme gentilizia di sua Famiglia egli è certo: Laonde per questa parte io non so vedere, che Aldo fosse, nè che aspirasse ad esser creduto de' Mannucci di Firenze, i quali fin da' primi anni del secolo avanti, nelle Chiese di questa Città, e in altri pubblici luoghi esposta tenevano l' Arme loro diversissima, che è quella dell' appresso loro Sigillo: Piuttosto alla descendenza da' Maunucci di Firenze potè forse aspirare Aldo novello, nipote del nostro, e per quello che narra il Tuano nelle Istorie Lib. 119. all' anno 1597. e per quello che di lui già è noto, che della Commedia d' Annibal Caro intitolata *gli Straccioni* facendo egli dedica nel 1582. al Signor Jacopo Mannucci di Firenze Segretario di Francesco I. de' Medici Granduca di Toscana, ad esso Segretario parlò con questi termini: *Il debito, che ho seco per ragion di parentela, di cui era talmente*

invec-

invecchiata la memoria, ch'è bisognato rinnovarsi amicizia, e grande."

XXIV. Meglio, e più sicuro sarebbe il dire, che la Famiglia d'Aldo posteriormente ha avuto affinità con alcune Nobili Casate di Firenze, siccome co' nostri Giunti Stampatori, essendochè Francesca figliuola di Bartolommeo di Lucantonio Giunti sepolto in S. Maria Novella di questa Città fu moglie d'Aldo Manuzio il giovane. E meglio altresì saria l'affermare, che Aldo stesso varj, ed amici, e corrispondenti ebbe nella nostra Città per occasione di Letteratura, siccome Marsilio Ficino, Cristoforo Landini, Angelo Poliziano, ed il grande amico, ed intrinseco di lui il Conte Giovanni Pico della Mirandola, che dimorava quì in S. Jacopo in Campo Corbolini, ove abitava fin d'un' anno prima che morisse, quando fece il suo Testamento ne' 3. di Settembre 1493. che ho io copiato dall'originale esistente nell' Archivio della Badia Fiorentina.

XXV. E per tornare a dire dell' Ancora, non fu cosa nuova, e particolare del Manuzio l' adoprare per Arme gentilizia della famiglia sua l' Impresa medesima del Negozio. Ciò fecero eziandio in qualche tempo i Giunti di Firenze sopraccennati, e principalmente il fece Andrea Torrigiani d' Asola

suocero del nostro a cagione di aver per moglie, non so da qual anno una sua figliuola, il cui nome per mala sorte tacciono tutte le memorie di questa gente, per quanto il nome della madre di essa, che fu Lambertina, sia rimasa felicemente in un' Inscrizione sepolcrale postale da Andrea suo marito in S. Stefano di Venezia, conservata dipoi ad onta del tempo in un Manoscritto di Giorgio Palfero, così

Lambertinæ
Uxori optimæ & castissimæ
Cum qua vixit annos XL. *sine lite*
Andreas Turisanus ab Asula
Librariæ Artis instaurator
P. M. M. D. XX. *Idibus Julii.*

XXVI. La parentela adunque potè portare in alcune costumanze fra loro della simmilitudine. Fu Andrea gran seguace del Manuzio uno de' non ordinarj Impressori, che fiorissero sul finire del secolo decimoquinto, e sul principiare del seguente, come costa se non altro da alcune sue Epistole alla luce delle stampe. La sua Patria, onde acquistò il nome, fu Asolo Castello dello Stato Veneto dal Bembo così ne' suoi Asolani descritto: *Asolo vago, e piacevole Castello posto negli*

gli stremi gioghi delle nostre Alpi sopra il Trivigiano, è, siccome ognuno dee sapere, annese della Reina di Cipri. Tale era quel luogo al tempo d'Andrea Torrigiani. Esercitò egli l'Arte in Venezia per quel, che io sappia fino dall'anno 1480.

XXVII. E quì, avanti di ripigliare a narrare le varie superbe impressioni d'Aldo Manuzio, non posso non dolermi dell'equivoco, il quale prende Pietro Lambecio *in Prodromo Criticarum in A. Gellii Noctes Atticas Lucubrationum*, dicendo: *Adhibui in consilium duas omnium antiquissimas editiones, quas instructissima Bibliotheca Eminentissimi Cardinalis Mazarini mihi suppeditavit, quarum una Romæ impressa est ab Aldo Manutio anno Christi 1469. alia* &c. E dipoi: *Absit ut Aldum Romanum, qui primus hunc Auctorem dedit, & Thodorum Gazam, quo adminiculatore Aldus se usum esse fatetur, tantæ condemnemus perfidiæ*. E di nuovo poscia: *In Aldina editione, quæ Romæ prodiit 1469.* Ma non è così, poichè il Gellio, che il Lambecio dice, può esser peravventura, e lo sarà, quello di Roma dell'edizione fatta nella Casa de' Massimi, o sivvero altro simile di quell'anno, ed a cui può aver prestato qualche assistenza il Manuzio allora gio-

 vane,

vane, ma non fu mai nè in quell' anno, nè in Roma ſtampato da Aldo.

XXVIII. Non molto diſſimile dir ſi potrebbe lo sbaglio, che preſe Monſ. Giuſto Fontanini, dicendo, che il vecchio Aldo ſtampò in Venezia il Cortigiano del Conte Baldaſſar Caſtiglione l'anno 1528., quando egli era morto di ben tredici anni. Per queſti equivoci, e per altri ſimili, che noi in progreſſo racconteremo, non farà ſe non bene il far menzione di quelle impreſſioni, che veramente Aldo fece co' ſuoi Torchj, per quanto difficile il rintracciarle rieſca oggimai.

XXIX. E riprincipiando a dir di quelle dell' anno 1494. avvi *Conſtantini Laſcaris Erotemata* in Greco *cum interpretatione Latina*. E del 1495. l'Organo d'Ariſtotile, e del tempo ſteſſo notarſi vogliono *Heſiodus*, *Theocritus*, *Theognides Poetæ*, e sì *Pythagora Philoſophus*, *Phocilidis aurea Carmina*, *Catonis Gnome* in Greco di bell' edizione in foglio nel meſe di Febbrajo di tal anno; in cui uſcirono altresì di Greco *Theodori Gazæ Grammatica*, *& de Menſibus*. *Apollonii de Conſtructione*, *& Herodiani de metro* in fol. e ciò *octavo Cal. Januarias* 1495. con privilegio. Siccome *Alphabetum Græcum cum* mul-

multiplicibus litteris in Greco con la data degli 8. di Marzo.

XXX. L' anno dipoi si videro comparire in foglio *Thesaurus Cornucopiæ*, *&* *Horti Adonidis* parimente in Greco, pubblicandosi l'Opera del mese d' Agosto. In foglio pure *Corpus Grammaticorum Græcorum*, veduto dal Fabricio impresso *summa cura*, *laboreque permagno mense Augusto* MIIIID. *in domo Aldi Romani*, come egli va divisando nel Tomo VII. della sua Biblioteca Greca, a cui è da rimettersi il leggitore dopo che sia da noi avvisato, che il Tesoro sopraccennato è molto raro, come quello, che è in carattere bello, e maggiore di quello della ristampa del 1504., e vi ebbero in esso mano, ed Aldo, e più altri Valentuomini di quei tempi, intra i quali Carlo Antinori Fiorentino, al dire d'Angelo Poliziano. E riponendosi in vista gli sbagli, occorre in questo luogo far menzione della stampa della versione in Latino delle Opere di Aristotile in foglio, che il Labbeo afferma fatta essere dal Manuzio; ma al parere del Fabricio fu opra de' torchi di Gregorio de'Gregori dell'anno 1496.

XXXI. Sono dell'anno 1497. le appresso produzioni. *Jamblicus de Mysteriis Chaldeorum*, *&* *Ægyptiorum*. *Proclus in Platonicum Alcibiadem*, *&* *de Sacrificio* &c. *Porphyrius de Dæmonibus*

monibus. *Prisciani*, & *Marsilii Ficini expositio de sensu*, *Phantasia*, & *Intellectu*. *Alcinous de Doctrina Platonis*. *Speusippus de Platonis Definitionibus*. *Pythagoræ aurea verba*, & *Symbola*. *Xenocrates de Morte*. *Marsilius Ficinus de voluptate*; tutte in Latino, ed in foglio, alcuna delle quali porta del mese di Settembre 1497. la ricordanza. Medesimamente *Hygini Poeticon Astronomicum*, secondo il Fabricio. *Lexicon Græcolatinum Ammonis Hermiæ filii* (Autore, sia quì detto per erudizione, che fiorì nel 500. di Cristo) e ciò venne fuori in foglio nel mese di Dicembre dell'anno detto; siccome fin dal Gennajo antecedente avea veduta la luce la Grammatica di Frate Urbano Bolzanio o Bellunese dell'Ordine de' Minori Conventuali. In tale anno parimente videro la luce del pubblico *Laurentius Majolus Januensis Epiphyllides in Dialecticis*, alla quale Opera aggiunse Aldo nel fine una sua Lettera *ad studiosos Adolescentes*; ove notabile è, che Lorenzo Maggiolo quando lesse pubblicamente Filosofia, che fu in Padova, in Ferrara, ed in Pavia, ebbe fra' suoi Ascoltatori, e Gio: Pico Conte della Mirandola, ed il più volte ricordato Alberto Signor di Carpi del nostro comuni amici, e Protettori. Or comechè il Maggiolo morì, e fu sepolto

polto nel Chiostro di S. Maria di Castello di Genova l'anno 1501. non sarebbe difficile, che d'Aldo fosse stata l'Epigrafe sua sepolcrale dicente

Laurentius Majolus magnus Medicus
Eximius Philosophus Patriæ decus
hic jacet.
Ideo Philosophia luget.
MDI. *die* XII. *Septembris.*

E dalla quale parve, che si prendesse l'idea di fare al Deposito del nostro insigne Michel. Buonaroti la Filosofia piangente, e piena di mestizia.

XXXII. Or facendo ritorno ai Libri, di cui è benemerito il Manuzio, tra i Greci veduti da me, avvi d'impressione pure del 1497. uno de' componenti la gran raccolta, d'Aristotile la Istoria degli Animali finita nel mese di Gennajo di tal anno colla accennata dedicazione al Principe Alberto Pio, che non fu mica l'ultima.

XXXIII. Del mese di Giugno del 1498. uscì altro Tomo de' componenti le prefate Opere d'Aristotile in foglio, cioè *Ethicorum*, *Politicorum*, *Economicorum*. Di Luglio appresso si vide comparire edizione interessante i Fiorentini, e da' nostri Scrittori per lo più

non

non veduta, cioè *Angeli Politiani Opera omnia* in foglio, quattro anni dopo la morte di questo Scrittore. Con la data *Idibus Quinctilis* del 1498. si diede fuori da Aldo *Aristophanes Atheniensis Comicus cum Scholiis* in Greco, e parimente in foglio. In quarto poi di Volumi 4. uscì *Theophrasti Historia Plantarum*, il Libro di Filone *de Mundo*, e l' Istoria Filosofica attribuita a Galeno con altre cose; impressione (accenna il Fabrizio) che sino da' tempi d' Erasmo, che erano questi stessi di Aldo, era divenuta rara, e salita ad un valore molto alto. Poco fa, segue il Fabricio stesso, nella vendita stata intesa col nome *Auctione Gudiana*, si fu tal edizione al prezzo di cinquanta marche Lubecensi. Nè si tralasci sotto l' anno divisato 1498. l' impressione dell' *Onomasticon* Greco di Giulio Polluce in foglio.

XXXIV. Impressioni dell' anno vegnente 1499. si fu quella delle Epistole *diversorum Philosophorum*, *Oratorumque*, & *Rhetorum*, secondo che io raccolgo dalla Libreria del Grevio. Il Fabricio accenna, che esse furono in 4. discendendo a nominare alcuno degli Autori, come Sinesio. Quella ancora si fu, che ha per titolo, secondo il Fabricio, *Aratus Solensis Astronomus*, in Greco, con gli Scolii Greci, e colla versione Latina di

Ger-

Germanico, di Cicerone, e d'Avieno. Altra fu *Procli Sphæra* Greco-latina, e venne ad essere giusta il mentovato Fabricio, la prima impressione, che mai se ne facesse, essendone Interprete Linacro. Stampò in esso anno pure, e del mese di Giugno *Julii Firmici, & Manilii Astronomica* in foglio. In foglio altresì *Poliphili Hypnerotomachia*, nel mese di Dicembre. Si asserisce dal P. Orlandi, che fu creduto da varj, che questo Libro venisse stampato in Treviso in foglio, com' è, col titolo: *Hipnerotomachia Poliphili, ubi humana omnia non nisi somnium esse docet*, componimento di Francesco Colonna; e ciò perchè nel fine di esso si legge: *Tarvisii* MCCCCLXVII. *Kalendis Maii*. La verità è che il Libro è di edizione d' Aldo Pio nostro, nel modo che appare da tutti i segnali, e più che più dall' ultimo foglio della correzione degli errori, la cui conchiusione è questa: *Venetiis mense Decembri* MID. *in Ædibus Aldi Manutii accuratissime*. Il diligentissimo Maittaire ha scoperto, che tale ultima carta maliziosamente da alcuni è stata levata, affine di dar risalto di maggiore antichità all' edizione, che è molto bella. L' anno veritiero adunque si è questo, che abbiamo accennato, e l'altro del 1467. sarà peravventura quello, in cui fu terminata l'

Ope-

Opera di comporsi dall'Autor suo, che si scopre ponendosi mente ad ogni lettera majuscola di ciascun Capitolo, le quali tutte unite rilevano *Poliam Frater Franciscus Columna peramavit*. L'Hallervordio ci dà l'appresso: *C. Julii Hygini Astronomicon poeticum Fabio cuidam inscriptum*. Di questo medesimo anno sono *Dioscorides* in Greco, e sì in Greco *Nicandri Theriaca, & Alexipharmacum* con gli Scolii Greci, in foglio. Similmente *Psalterium Grace* in 4. si crede di quest'anno, checchè non vi abbia impresso ricordo alcuno. In una lettera di Aldo, pubblicata poco fa dal Sig. Abate Angiolo Bandini Bibliotecario della Imperial Libreria Laurenziana, scritta già al nostro famoso Traduttore di Dioscoride Marcello Virgilio degli Adriani ne' 28. di Ottobre 1499. a lui dice Aldo: *Mitto folius Dioscoriden, & Nicandrum cum Commentariis, item Horas Græcas in Virginis laudem mitto ad te muneri, quæ apud te sint longum μνημόσυνον amicitiæ nostræ*. Siccome degli stessi tempi si vuol giudicare essere alcun' altra divozione, ed orazione in Greco, avend' io letto in altra sua lettera senza data *Studiosis adolescentulis: Operæ pretium existimavimus scire vos Græce salutationem Angeli ad Beatissimam Virginem, exulumque filiorum Evæ ad eandem*.

dem. Hac omnia cum Latina interpretatione imprimenda curavimus.

XXXV. Dell'anno 1501. ho io veduto in carattere corsivo in ottavo un' impressione di Giovenale, e di Persio dedicata dal nostro con lettera, oltre l'usato brevissima a Scipione Canteromaco, in cui gli dice: *Eas ad te mittimus, Scipio suavissime, ut tibi iterum Familiares sua brevitate fiant, ut olim fuerant, cum te Romæ adolescens continebas, quando eas non minus tenebas memoria, quam digitos, unguesque tuos.* Dello stesso anno vi ha *Martialis* in foglio, ed altresì in 8. E nullameno dello stesso vi ha, al riferire di Guglielmo Cave, *D. Joannis Damasceni De Christi Nativitate, de ejusdem* Epiphania, *& de Festo Pentecostes Jambi Pentastichi, ab Aldo Manutio primum Gr. Lat. editi una cum aliis Poetis Christianis, Venetiis* 1501. 4.

XXXVI. Un' edizione però che interessa la nostra Patria, merita che se ne faccia qualche special memoria, ed è quella delle cose volgari di Messer Francesco Petrarca in 8. Queste sono state vedute da' dottissimi Signori Fratelli Volpi di Padova, i quali asseriscono nella loro bellissima edizione delle *Rime del Petrarca*, che in fine di esse Opere si legge: *Impresso in Vinegia nelle Case d'Aldo Romano nell' anno* MDI. *nel mese di Lu-*

Luglio, e tolto con somma diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta, avùto da Messer Pietro Bembo Nobile Veneziano, ed altrettanto credibile si rende qualora si osservi con quanta premura, il Bembo stava dietro ai buoni, e rari testi, come fece tra gli altri a quello di Velleio Paterculo. La premura d' Aldo Manuzio era in verità singolare, e la quale, a ben riflettere, farebbe credere, che stampando Aldo, come fece nello stesso anno, e nello stesso sesto in 8. Virgilio, non avrebbe trascurato punto di veder di esso Poeta insigne, e di far prima una collazione col Testo stimabilissimo in lettere maiuscole, che si conserva nella Libreria Imperiale. L' amicizia, e l' intrinsichezza, ch' egli avea col Principe Alberto Pio da Carpi sarebbe stato troppo forte stimolo ad avere sotto l' occhio così bel tesoro, se a quell' ora fosse stato posseduto dal medesimo Alberto, come poco dopo lo dovette acquistare la Casa sua; trovandosi, che in potere del Cardinal Ridolfo da Carpi era allorachè Cosimo I. Granduca di Toscana venne come è noto, ad acquistarlo. Rammenterò cosa voluta trattare copiosamente da altri, massimamente dal Sig. Abàte Pierfrancesco Foggini bene affetto a questo Codice, ed è, che esso è il bel Testo,

in

in cui corresse, distinse, e divulgò le Opere di Virgilio Turcio Rufo Aproniano Poeta, che nell'anno di Cristo 494. fioriva, e che fu Cristiano, e come tale raccolse ancora le Poesie Cristiane di Sedulio, e varie fatiche anche attorno a quelle vi fece l'anno 495. dopo essere stato Consolo Romano l'anno precedente; della cui grande perizia nel correggere, e nel comporre, non meno, che delle sue dignità, nelle quali fioriti erano ancora i suoi maggiori, molte Romane Lapide, e sacre, e profane ne fanno testimonianza. La preziosità adunque di sì fatto Codice Carpense poscia Mediceo, oggi Imperiale, sarebbe per certo stata osservata, e considerata da Aldo, se di quella Libreria ricca di altri eccellenti MSS. fosse stato allora; e non si sarebbe ristretto Aldo a farne solamente piccola impressione in corsivo, la quale per altro in tal carattere, giusta il Fabricio, fu la prima, che si vedesse. Di questa impressione, e d' alcun' altra io vengo in cognizione dalla di sopra divisata lettera conservataci dal Goldasto sotto le None di Luglio di quest'anno 1501. ove al Celta, ed al Longino scrive: *Libros, quos mitto vobis muneri, εις μνημόσυνον, & pignus amoris; accipite sic libenter, ut mittimus. Hi sunt duo Vergilii, & duo Horatii. Duo item Volum.*

Rudimentorum Grammaticæ Latinæ Linguæ a nobis composita.

XXXVII. Dell' anno 1502. si ebbero da' Torchi suoi *Epistolæ tres, totidemque Dialogi Severi Sulpicii, cum Juvenco. Thucidides* in Greco in foglio. Siccome Lucano, e Catullo, Tibullo, e Properzio in 8., una ristampa de' quali ultimi dipoi ivi venne fatta nell' anno 1515. Uscirono altresì in luce le terze Rime di Dante Divino Poeta, cioè Inferno, Purgatorio, e Paradiso, qualmente si ritrae da alcuni Indici di Libri rari, e massime da uno, che dimostra, che un esemplare di esse era nella nostra Libreria Adimari, e prima che andasse venduta. Quello però, che conferma la stima, e il maggior pregio delle stampe d' Aldo si è, che di tale sua impressione si valsero gli Accademici della Crusca, e non d' altra per riscontrare l'edizione ch' eglino mandaron fuori della Divina Commedia. Un' edizione de' Poeti Cristiani in 4. si trova da altri rammentata. Anche il diligentissimo Scrittore del Catalogo della Libreria Capponiana di Roma ci ricorda cosa da non tacersi, ed è, che Aldo nell' anno medesimo stampò *Vita dei Zichi, chiamati Circassi*, Autore Giorgio Interiano Genovese, e che, benchè Opuscolo di poche pagine, vi s' incontra una lettera Latina

dello stesso Aldo a Jacopo Sannazzaro, in data di Venezia 20. Ottobre 1502. in cui narra, che l' Interiano gli aveva data per istampare la medesima breve Istoria dei popoli Circassi, e vi è ancora la lettera dell' Interiano stesso ad Aldo, in cui lo prega, stampandola, quantunque cosa volgare, a volerla correggere. Altra memorevole edizione finalmente ci pone in vista il chiarissimo Signor Dottor Gio: Antonio Volpi con ricordare in una Nota a una Lettera del Sannazzaro, che Aldo Manuzio aveva avuto una credulità del volgo nell' immaginare vero essere, che nelle Torri di Dacia si stessero i Libri antichi, e preziosi trasportati ivi da' Goti nel saccheggiar l' Italia, e ciò massime in una sua Prefazione a Valerio Massimo da lui stampato nel 1502.

XXXVIII. Arricchiscono la Repubblica delle Lettere l' edizioni dell' anno 1503. e sono *Aristotelis Historia Animalium* in foglio, *Ovidius* in 3. Tomi in 8. a darsi fuori principiato l' anno avanti, in alcun de' quali Tomi è questa data: *Venetiis in Aldi Romani Academia*. Tal Poeta venne tolto da ottimi esemplari, di cui stava sempre in cerca il nostro Aldo; edizione meritamente lodata, e molto da Enrico Stefano in *Pseudocic.* pag. 71. Sono altresì *Anthologiæ Epi-*

grammata Græca ex recensione Scipionis Carteromachi; cosa, che io non veggio, che dicano gli Scrittori, che hanno trattato delle traduzioni del Carteromaco, da cui vedesi aggiunta una lettera Greca al nostro Manuzio, in 8. *Scholiastes Græcus in Thucididem in fol.* Ed in foglio pure *Leonis Magenteni in Aristotelis* περὶ ἑρμηνείας *Commentarium*. Siccome sulla medesima Opera *Michael Psellus*, *&* *Ammonius*. Finalmente *Luciani Opera*.

XXXIX. Similmente quelle dell' anno appresso 1504. che sono le Epistole di Plinio il giovane in Latino; ed in Latino, e in Greco *Gregorii Nazianzeni Poemata cum prosaria versione Aldi Manutii in 4.* Il Gesneto, ed il Morofio videro la ristampa *Thesauri Cornucopiæ*, *&* *Hortorum Adonidis* inferiore all' altra stampa fattane nel 1496. lavoro di più dotte penne, come del Varino, del nostro Carlo Antinori, e d' altri. *Demosthenis Orationes*, *Vitæ Demosthenis per Libanium*, *ac per Plurarcum* in Greco in foglio piccolo, la cui dedicazione fu fatta da Aldo *Danieli Clariopurmensi* del mese di Ottobre dell' anno stesso. Nella Prefazione di Demostene si fa menzione della sopra descritta Accademia Aldina omai sollevata a tanto da non avere invidia a qualunque altra

d' Ita-

d' Italia d' allora. Finalmente stampata si vide in esso anno del Carteromaco *Oratio de laudibus literarum Graecarum*, ch' esso avea recitata in Venezia pure nel Gennaio di detto anno in pieno uditorio.

XL. Gli Asolani di Pietro Bembo, e *Joannis Augurelli Poemata*, e Virgilio in 8. furono parte dell' occupazione dei suoi Stampatori l'anno 1505. *in Ædibus Aldi*.

XLI. Dell' anno 1506. occorre dire, che si rileva da una Dedica da lui poi fatta l'anno 1509, dell' impressione di Orazio, che nel 1506. medesimo si era portato il Manuzio a Milano, ove era stato convitato insieme con altri dotti uomini da uno de' principali eruditi in quella Città Giafredo Carlo, che io trovo essere stato Presidente del Delfinato, e Vicecancelliere del Senato di Milano, Persona da varie dotte penne lodata. Dopo di essere stato quivi, gli venne fatto passaggio, com' egli scrive, a Cremona, e di lì altrove. Strano accidente ivi gli accadde, il quale colle stesse parole appunto che al Giafredo ei lo racconta, mi piace di riportarlo. *Ex quo item* (dic' egli) *cum paucis post diebus Cremona Asulam proficiscerer per Mantuanum agrum, & milites Mantuani Principis, nescio quos capturi illius inimicos, qui eo die transituri illac equis di-*

 ceban-

cebantur, me per errorem cæpissent, Cannetique, quod ab Mantua xx. millia passuum abesse ajunt, in carcere detinerent, tu, qui forte eras Mantuæ, Legatum agens Regium, statim re cognita, liberaturus me, adiisti Principem, eaque re facile impetrata, ipsemet omni equitatu tuo comitante, necnon & aliis quibusdam ex Mantuanis nobilibus ad idipsum Oppidum profectus es, ac me accersitum liberasti, pecunia ad assem, vestibus, equis, & cæteris, quæcunque surripuerant, redditis. Ubi illud mirum, ut Prætor loci illius, qui prima nocte qua me adducendum ad se jusserat, viris prope centum armatis circundatum, ab ora quinta ad decimam usque, Julio mense in teterrimo carcere inclusum tenuerat, cænantibus nobis (discumbebam enim & ipse in tanto cœtu, contra te secundus jussu tuo) non solum astaret, sed etiam ut Nasidienus olim apud Horatium cænante Mæcenate, archtitriclinum ageret, tum veniam peteret, quod me non tractasset humaniter. Adde quod ipse princeps literas ad me Asulam quam humanissimas dedit, offerens, quantum aut molestiæ, aut incommodi per errorem, passus fueram, nesciente se, tantundem vel jucunditatis, vel commodi aliquando se responsurum.

XLII. Il Catalogo dell' edizioni del Petrarca datoci diligentemente da' dottissimi Fratelli

telli Signori Volpi non lascia l' anno 1507. voto d' impressioni Aldine; imperciocchè in mancanza di altre, ci dà una novella edizione delle Rime del Petrarca fatta appresso di Aldo, laudata a buona equità da Celso Cittadini nelle Origini della volgar Toscana Favella a car. 32. siccome a car. 160. dell' ultima stampa di Roma. Vero è però, che la ristampa del Petrarca non trovandosi riferita, o si voglia dire citata da verun' altro, sospetta alcuno, che in quel luogo del Cittadini esser possa fallo dello Stampatore, e che in vece dell' anno 1507. legger vi si debba 1501. nel qual anno Aldo del Petrarca, siccome si vide, fece la primiera impressione. Ad altri con tutta questa sospezione, sembra assai verisimile, essersi fatta anche nel 1507. un' edizione, nella maniera, che altra da lui stesso ne fu fatta l' anno 1514. ed altra da' suoi Eredi nel 1521. non vi essendo cosa più facile, che il ristampare ogni sette anni un Poeta di tanto credito, ponendo mente, come le edizioni buone siccome trovavano grande spaccio, così si rifacevano ogni quattro, o sei anni a misura di quello.

XLIII. Vi dero la pubblica luce l' anno dopo, sebben cominciate per innanzi l'Opere, che portano in fronte l'anno 1508. quali

sono le Opere Poetiche d'Aristotile in Greco, siccome i Libri Rettorici del medesimo tutti in foglio; similmente in foglio, altresì in Greco, *Rhetores antiqui*; e *Suetonius Tranquillus* in 8. Si avanzava a gran passi, e di credito, e di utilità la illustre Stamperia d'Aldo, quando per la guerra mossa alla Repubblica Veneziana dall' armi de' Principi collegati in Cambrai a lui fu giuocoforza a poco a poco il desistere, e lo abbandonare le meditate impressioni da farsi, tenendo chiusa la Stamperia per due anni continui, che furono il 1510. ed il 1511. tempi a dir vero torbidi, e di tumulti, all'Italia funesti, alle belle Arti avversi, o almeno disadatti.

XLIV. Non so poi come *cura Aldi Manutii* si stampasse in Roma del 1508. in Greco, secondo che scrive Guglielmo Cave *Paraphrasis Evangelii S. Joannis* fatta da Nonno Egizio, che mi sembra d'aver poi veduta MS. tradotta in Toscano da Anton Maria Salvini. Questo bensì io trovo, che prima di chiudere la Casa della Stampa di Venezia nel 1509. *Syrianus Philosophus Graecè cum Hermogenis Rhetoribus* in foglio; *Sallustius* in 8. *Anonymi Commentaria in Aphthonii Progymnasmata*, & *Marcellini Commentaria in Hermogenis Rhetoricam* in Greco in foglio usci-

rono

rono. Ed in ottavo quell' Orazio, ch' ei diresse a Giafredo Carlo mentovato di sopra, quell' Orazio da se emendato con tanta cura, che gli stette per le mani sett' anni, ponendovi tralle altre cose *Rationem undeviginti metrorum generum, quibus Horatius in hoc opere usus est*.

XLV. Riaperse la Stamperia nel 1512. (anno della fausta nascita di Paolo Manuzio suo figlio, in Venezia pure) e pubblicò *Constantini Lascaris Byzantini Grammatica* in 4. e *Martialis* in 8. Oltre a' quali parrebbe, che fin da quest' anno cominciato avesse in Greco *Dionysius de situ Orbis*, che ci addita la Biblioteca del Carpzovio; quando non si sospetti in essa di qualche equivoco.

XLVI. Nota Gio: Alberto Fabricio, che nell' anno vegnente 1513. s' impresse dai caratteri Greci di Aldo Pindaro, ed io trovo, che vi premesse una sua bellissima Dedicatoria ad Andrea Navagero Patrizio Veneto soprannominato, suo Compare, ed uno della Accademia Aldina, in cui molte cose, e notizie gli comunica. Dicegli tra l'altre, che già da quattr' anni prima si era egli determinato di tralasciare la dura faticosa impresa di queste sue Stampe, non tanto perchè ei vedeva quasi tutti i popoli dell' Italia,

che

che ardeva di guerra, attenti ad altro che a lettere; quanto ancora perchè da Venezia convenivali ſtar lontano per veder di riacquiſtare *agros, & pretioſa prædia noſtra* perduti per l'infelicità degli eventi di guerra veramente miſerabili. E che con tutte le diligenze, e le premure uſate, e i negoziati fatti, eraſi condotto a ſentirſi dir col Poeta:

Hæc mea ſunt, veteres migrate coloni.

E che per lo continuar dell' armi veggendo di non concluder nulla pe 'l fatto della recuperazione, ritornato ſi era co' ſuoi a Venezia, rifiorita a quell' ora quaſi novella Atene per la dimora, che vi facevano in quel tempo varj dotti uomini. Che ſi era poſto di bel nuovo ſotto al giogo di quell' eſercizio, che l'avea già tenuto occupato per ben venti anni, prefiſſoſi nell' animo *nulla unquam evitare incommoda, nullas impenſas, nullos labores* per l'altrui giovamento. Toccavagli dell'emendazione, e dell'impreſſione, che far voleva de' Libri Ebraici, che colla Sacra Bibbia ſperava, che ſi poteſſero metter in luce, e collazionando togliere ogni errore, e diffalta per gloria della Santa noſtra Religione. Tra le Opere, ch' egli diceva e Greche, e Latine aver preſo a ſtampare, di eſſo duce, e capo faceva Pindaro dietro a

cui

cui Callimaco, Dionisio Periergese *de situ Orbis*, e Licofrone, Autori veduti poscia dal Fabricio pubblicati in esso anno di sesto in ottavo. Prometteva di dare in un sol volume compresi i Commentarj a Pindaro, e agli altri testè menzionati Autori Greci, corredandoli di un Indice necessario del contenuto ne' Commentarj. Tanto dava parola di voler fare in avvenire a tutti quei Libri, che dalle tipografiche Case sue uscivano, se pure, qual altro Sisifo, condotto avesse alla sommità desiata del monte quel pesante sasso, che da tanti anni in su rivolgeva. E poichè così dicendo non passava in silenzio quei Libri, che già già erano sotto i torchi, questi fia bene il saperli. Le Orazioni di Eschine, di Lisia, di Dinarco, di Andocide, d'Iseo, di Antifonte, di Gorgia, di Demade, di Alcidamante, di Lesbonatte, e di Antistene. E ben nell' Indice Greviano vengono sotto quello stesso anno 1513. *Veterum Rhetorum Orationes* Tomi due in foglio. Platone ancora in foglio in tal tempo pubblicò, secondo che riferisce il Fabricio, il quale accennando, che in esso leggevasi un memoriale del nostro al Sommo Pontefice Leon X. impetrando alle belle Lettere favore, e protezione, e narrando, che nell' impressione di Platone medesimo, *Eisi opere*

in

in magno fas est obrepere somnum (*non enim unius diei hic labor est noster, sed multorum annorum, atque interim nec mora, nec requies*) *sic tamen doleo, ut, si possem, mutarem singula errata numo aureo.* In tale anno 1513. impressione nobilissima uscì, benchè in ottavo, delle Opere del Pontano, dedicate dal Manuzio *Joanni Collaurio Cæsaris ab Epistolis*, il qual Segretario favorito avea appresso di Massimiliano un affare della Repubblica Letteraria *pro Academia instituenda*. Di tale edizione racconta altrove Aldo, che il Pontano *Uraniam bis ad me misit, ut imprimendam Enchiridii forma curarem; sed paucis ante diebus quam cura nostra ederetur, excessit e vita.*

XLVII. Nel 1514. si videro gli appresso. *Athenæus* in fol. *Cato de re rustica* in 4. *Nonius Marcellus de varia significatione verborum*. *Quinctilianus* in 4. indirizzato con sua lettera *ad Joannem Baptistam Rhamnusium*. *Virgilius* da lui medesimo dedicato con altra lettera al Bembo, in cui dà parola di volere stampare di tal sublime Poeta anche le giocose operette a tenore di ottimo testo, che il medesimo Bembo allora avea, uscito dall' Accademia del Pontano, scritto in carattere del più grande, che si dia. Cosa, che conferma semprepiù la opinione,

mione, ch' io tengo, del godimento che Aldo avrebbe provato se fosse stato in quel tempo scoperto il Testo di Turcio Rufo Aproniano, e spezialmente se a quell' ora fosse pervenuto nella Libreria Carpense.

XLVIII. Una bella impressione, a noi Toscani interessante mandò fuori il nostro Manuzio l' anno stesso 1514. ed è dell' Arcadia del Sannazzaro messa fuori in Venezia nelle Case d' Aldo Romano nel mese di Settembre in 8. Donolla egli per via dell' appresso Dedicazione: *Aldus Pius Manutius Accio Syncero Sannazario*, incominciante

Vide, mi Acci, quantum in hac mea laboriosa provincia mihi assumam. Quum quis mittit aliquid muneri ei cujus est munus, videtur temeritatis, atque arrogantiæ crimine accusandus; nostra enim, non aliena debemus dono mittere: præsertim ipsorum dominis: Ipse autem id faciens, videor mihi meo jure quodammodo vendicare, nam licet tu olim Arcadiam, & prosa, & thuscis numeris docte, & eleganter composueris: & sit illa, ut est, tua: tamen nescio quo modo sic edita facta est etiam mea. Quod igitur in hoc Libro meum est, tibi & dono, & dedico. E finisce. *Petrarcham ipsum thuscis numeris jam adæquasti: Latinis autem tantum superas, ut si quid illud dixerit, vere dixerit:*

Lenta

Lenta salix quantum pallenti cedit olivæ,
Puniceis humilis quantum saliunca rosetis,
Tantum ille heroo cedit tibi carmine Vates.

XLIX. Narra il Fabricio con qualche altro erudito, che pubblicando Aldo in quest' anno *Ciceronis Rhetorica scripta universa*, altra sua dedicatoria vi premise al sopraddetto Andrea Navagero, ove, secondo il solito non isdegnò di raccontargli, e scoprirgli familiarmente i disegni, che avea in cuore di cose da fare, e nullameno andò rammemorando i molti Libri, che quel Senatore avea da per se emendati, e restituiti alla vera lezione, *quos*, segue poi a dire, *quum publicare, eos excusos typis nostris voluero, benignissime polliceris: immo sæpe etiam instas sic inquiens: Alde, quid facis? cur non petis a me Vergilium, Horatium, Tibullum, Ovidium, & alios quosdam? Vix credas quam sint penes me emendati ex antiquis Codicibus? Sic me tibi devinxisti, ut te non secus amem, quam me ipsum: tibique æque ac mihi, longissimam vitam exoptem.*

L. Ma quello appunto, che il Navagero desiderava ad Aldo fu permission di Dio, che non seguisse, mentre se non attendiamo punto l' asserto di Jacopo Tirino nel suo Indice degli Autori, che assegna alla morte

di

di lui l'anno 1516. entrato l'anno 1515. e lavorando per avventura allora la Stamperia sua sulla Divina Commedia di Dante, e sopra Lucrezio, e sopra Ovidio, di cui avea scritta la Vita, tutti tre in 8. siccome in 8. si facevano gli Asolani del Bembo; giunto a mala pena all'età settuagenaria, secondo Erasmo, si morì; lasciando di se, e della figliuola d'Andrea Torrigiani tre maschi, ed una femmina. Non si sa la Chiesa precisa di sua sepoltura. Rimasero sotto la tutela d'Andrea Torrigiani che suo compagno di Stamperia frequentemente si appellava, i sopraddetti ragazzi, i cui nomi furono *Manuzio* del primo, del secondo *Antonio*, del terzo *Paolo*, che fece successione; giacchè non si sa come la femmina si addomandasse.

LI. Nè fu solo il Tirino per vero dire a sbagliar nell'anno della morte del nostro, e molto più a non assegnarne dell'anno vero il preciso tempo, per la qual cosa io stimo bene il portare di tutto ciò una testimonianza infallibile, che si trae dalla penna di Andrea Suocero, il quale *Mense Majo* 1515. pubblicando Ovidio in 8. così scrive nella Dedica fatta: *Reverendissimo Domino Domino Bernardo Divitio S. Mariae in Porticu Diacono Cardinali. Multas ob causas magnum*

gnum mihi dolorem attulit Aldi generi mei mors. Primo, non solum generum (quod ipsum tamen per se grave solet accidere) sed eum generum, qui & doctissimus, & optimus omnium vir esset, amittebam. Deinde, cum is viduam mihi filiam, quatuor orbos nepotes relinqueret &c. Accedebat ad hæc, atque id maxime dolorem meum augebat, quod magnam mihi, & Latinæ, & Græcę literæ hujus morte jacturam facere videbantur.

LII. Per quanto si sia ragionato fino adesso, non pare, che della ammirabile diligenza sua nel correggere, e similmente della sua assiduità, che accenna poco dopo l'Asolano, si sia parlato quanto ne dicono i monumenti, che rimangono da vedere. E per farmi da uno, il Doni nostro asserisce, che fin che durerà il Mondo non verrà chi in ciò lo uguagli. Angelo Rocca, il quale lo domanda *non minus re, quam nomine Pius*, dice *Audivi ab iis, qui cum eo diu versati sunt, duo ad summum folia, singula quoque hebdomada imprimi solere.* Paolo Crivello presso il Doni: *Sento contar miracoli &c. della infinita diligenzia, e pazienzia in volere egli stesso sempre rivedere, e correggere le proprie stampe.* Il Popebloum nella Censura de' celebri Autori: *Fuit Venetiis patrum memoria diligens simul, & eruditus ille Aldus Manutius Romanus,*

nus, adeo quidem ut summum in hac arte gradum assecutus videretur.

LIII. Da questa divisata incomparabile sua assidua diligenza quanto riceveva applauso, sembra che altrettanto ne ricavasse di fastidio, di noia, e di consumo di spiriti. Non vi avea uomo alcuno di Lettere, per forestiero, e per lontano che dimorasse da Venezia, il quale non desiderasse la sua amistade tenendo seco carteggio. La sola Germania ne contava a suo tempo parecchi di questi. D'alcuno me ne sovviene, come di Desiderio Erasmo, dello Spalatino, di Muziano Rufo. Una lettera dello stesso Aldo testifica ciò in parte; ed è

Henrico Urbano S. Bernhardi Sacerdoti venerando, ac magna doctrina homini, Aldus Manutius Romanus S.

MutianumRufum, propter ipsius doctrinam, & humanitatem, amo vehementer, eique debere me fateor, cum quod de me non desinat bene dicere, tum etiam quia tu mihi sanctis moribus, & doctrina ornatum virum, amicum feceris tuis laudibus. Quamobrem nisi te, & Mutianum, & Spalatinum admodum quam doctos viros, & mei amantissimos, non diligam solum, sed plurimum quoque redamem, sim omnium ingratissimus. Sed & amo vos, & veneror; agoque vobis immortales gratias, quod me ad

mutuam benevolentiam invitaritis ; quod quidem ad rem si tacuissetis , eratis digni prius rogari. Illud me valde delectat : orari abs te Deum , ut me in tantis laboribus pro re litteraria adjuvet . Id , quod , rogo te , etiam atque etiam ut nunc maximè facias, curesque ut idem cæteri apud te tui faciant : Molior enim rem maximam., maximo emolumento futurum studiosis omnibus , & qui nunc sunt , & qui post aliis erunt in annis . Vale.Venetiis 22. Februarii 1506. Erano forse queste cose grandi le Opere Poetiche , e Rettoriche d' Aristotile in foglio . Il Doni lasciò scritto ne' Marmi: *Aveva conoscenza , e famigliarità di tutti gli uomini grandi, che facessero Professione di lettere; si valeva molto del giudizio , e dell' autorità loro in pubblicare buoni Libri* . Più che più tal verità si rileva da altra lettera al suo amato Compare Navagero : *At mihi duo sunt* (gli va dicendo) *præter sexcenta alia, quibus studia nostra assidua interpellatione impediuntur : crebræ scilicet literæ virorum doctorum , quæ undique ad me mittuntur ; quibus si respondendum sit , dies totos , ac noctes consumam scribendis epistolis: Et ii, qui ad nos veniunt partim salutandi gratia, partim perscrutaturi si quid novi agatur; partim (quæ longè major est turba) negotii inopia ; tunc enim ,*

eamus ;

eamus, ajunt, ad Aldum, veniunt igitur frequentes, & sedent oscitabundi,

> *Non missura cutem, nisi plena cruoris hirudo.*

Mitto, qui veniunt recitaturi alii carmen, alii prosa oratione aliquid, quod etiam excussum typis nostris publicari cupiunt, idque rude, & incastigatum plerumque: quod & eos offendat limæ labor, & mora, nec advertunt, reprehendendum esse carmen, quod non

> *Multa dies, & multa litura coercuit, atque*
> *Perfectum decies non castigavit ad unguem.*

A quibus me cepi tandem permolestis interpellatoribus vindicare; nam iis, qui ad me scribunt, vel nihil respondeo, quum; quod scribitur, non magni intersit; vel, si intersit, Laconicè. Quam quidem rem, quoniam nulla id a me fit superbia, nullo contemptu; sed, ut quidquid est otii, consumam edendis bonis libris; rogo ne quis gravius ferat, neve aliorsum, atque ego facio, accipiat. Eos autem, qui vel salutandi, vel quacumque alia caussa ad nos veniunt; ne posthac mole-

sti esse pergant, neve importuni interpellent labores, & lucubrationes nostras, curavimus admonendos Epigrammate, quod, quasi aliquod edictum (cosa che fece dipoi anche l' Oporino di Basilea) *videre licet supra januam cubiculi nostri, his verbis:*

Quisquis es; rogat te Aldus etiam atque etiam,
Ut si quid est; quod a se velis, per paucis agas.
Deinde actutum abeas, nisi tamquam Hercules
Defesso Atlante, veneris suppositurus humeros.
Semper enim erit quod & tu agas, & quotquot huc attulerint pedes.
Idipsum & hic propterea inseruimus, ut magis magisque innotescat.

Sunt tamen multi & Graecè, & Latinè docti, qui frequentando aedes nostras, Herculem, mihi suppetias veniendo, sedulo agunt, ex quibus tu, Naugeri excellentissime &c.

LIV. Certa cosa è, che egli si faceva riguardar da'saggi maravigliosameute tanto più che avendo da poter vivere co' suoi comodi, ed in gran quiete, a pubblico benefizio degli altri si eleggeva spontaneamente tanti fasti-

fastidj non perdonando a deterioramento di salute, ad accorciamento di vita. In un' altra sua lettera stampata diretta *Studiosis adolescentibus*, così va dicendo: *Nihil praetermittere est animus, quod utile credamus futurum iis, qui Graecè discere concupiscunt, optimèque scire Latinè &c. Omnem vitam decrevimus ad hominum utilitatem consumere. Deus est mihi testis, nihil me magis desiderare, quam prodesse hominibus, quod & anteacta vita nostra ostendit ubicumque viximus, & ostensuram speramus (quando id volumus) in dies magis, quandiu in hac lacbrymarum valle, & plena miseriae vivimus. Dabo, igitur operam, ut quantum in me est, semper prosim, nam etsi quietam, ac tranquillam agere vitam possumus, negociosam tamen eligimus, & plenam laboribus. Natus est enim homo, non ad voluptates, bono, & docto viro indignas; sed ad laborem, & ad agendum semper aliquid viro dignum. Non torpeamus igitur, non vitam in ocio, ventri, somnoque, & reliquis voluptatibus indulgentes, transeamus veluti pecora. Nam (ut inquit Cato) vita hominis prope uti ferrum est; ferrum si exerceas conteritur, si non exerceas, tamen rubigo interficit: ita si se homo exerceat, consumitur, si non exerceat, torpedo plus detrimenti affert, quam exercitatio.*

LV. In questo sistema d'operazioni fermo, e stabile essendo, ai settanta anni d' età, come si è detto, si approssimò, o si condusse, passando al premio eterno di sue fatiche, siccome giova credere. Nella *morte sua importuna*, dice il Doni, compianta da varie dotte penne, si trovò la Repubblica delle Lettere priva di un grande ajuto, e sostegno.

LVI. Subentrò veramente de' figliuoli suoi alle virtuose fatiche Paolo divenendo assai dotto uomo ancor egli, ed Andrea Torrigiani la Manuziana accreditatissima Stamperìa del genero tirò innanzi, nella minorità de' Nipoti.

LVII. Erano stati Correttori della Stamperia d' Aldo, e in Casa propria tenuti, ed a sue spese, ed alcuni con un tanto il mese di provvisione, uomini assai dotti. Il Doni nella seconda Parte de' suoi Marmi rammenta, che Aldo in Casa sua varj tratteneva, che vennero poi in grandissima fama nel mondo. Inteso avea egli, che il Cardinal Leandro allorchè era in minoribus, e prima che per il merito delle sue virtù fosse elevato alla Porpora, riparato si era appresso di lui lungo tempo. Erasmo, uomo di ampia, e spaziosa fama tra' Letterati trattenuto, ed accarezzato era stato da Aldo.

Ed

Ed in fatti Giulio Cesare Scaligero in una Orazione contra lo stesso Erasmo, concordemente a quel che la Vita ne dice, pronunziò, che fuggito egli dal Chiostro d' una Città d' Olanda, ov' egli si stava, in Venezia in Casa d' Aldo refugiossi, a cui servì lungo tempo per ajutante in correggere le stampe, nel quale impiego però gli rimprovera esso Scaligero, che mangiando per tre persone, e bevendo per molte, non lavorava per una persona sola. Confermasi delle sue correzioni da Erasmo medesimo, il quale nella sua Apologia, che va raramente per le mani d'alcuni, intitolata: *Catalogus omnium Erasmi Lucubrationum*, confessa: *Moliti sumus simile quiddam apud Aldum post edita proverbia, in Comedias Terentii, & Plauti omnes, in Tragedias Senecæ, in quibus non pauca feliciter mihi visus sum restituisse, non sine præsidio veterum Codicum, exemplaria reliquimus Aldo, permittentes illius arbitrio quid de his statuere vellet.* E sebbene le correzioni a Plauto mentovate, non videro la luce pubblica, al dir del Fabricio nella Biblioteca Latina prima dell' anno 1522. tuttavolta dee credersi, che fossero scritte assai prima, giacchè Francesco Asolani nella Prefazione di esse afferma di avere ai compositori di caratteri

ratteri

ratteri posto innanzi per originale l' esemplare già da Aldo, e da Erasmo corretto. Oltredichè i Proverbj stessi soprammentovati fa d' uopo, che prima del 1513. fossero da Aldo impressi, quando (son parole della Vita di Erasmo) il Frobenio nel 1514. ne aveva emulata l' impressione. Dal che apertamente si vede, che poco prima, o dopo dell' anno 1509. tenne Aldo per uno de' suoi Correttori; ed ajuti ad espurgar dagli errori i Libri Erasmo stipendiato.

LVIII. Fu uno de' suoi Correttori eziandio l' accennato di sopra Marco Musuro Cretense, quegli, di cui si legge in Roma l' appresso distico:

Musure, o mansure parum, properata tulisti,
Præmia, namque cito tradita, rapta cito;

Quegli, cui Aldo stesso indirizzò la sua Ortografia delle Dizioni Greche nella pubblicazione di Stazio. Altro si fu Pietro Alcionio; altro Demetrio Calcondila, uomo espertissimo, venuto di Grecia anch' egli per la presa, che fe Maometto di Costantinopoli.

LIX. Finalmente riporterò le parole, che

che lasciò scritte Francesco Florido Sabino, dicendo delle spese, a cui soggiacque il Manuzio: *Quid enim Aldus, dum nostro commodo inservire posset, intentatum reliquit? Cuinam impendio dum ex ultimis terrarum partibus castigatum aliquod exemplar afferri, curaret, umquam pepercit? Nec mirum iccirco fuit, si tam bonos omnes illius obitus commovit, quam vita juvarat?* Ed il Doni più volte rammentato, scrive: *Si servi nelle Scritture volgari dei tre migliori, Dante, Petrarca, e Boccaccio, e delle fatiche del Bembo, il quale colla sua pazientissima industria ha ridotto questa nostra Lingua alla grandezza, che si vede. E ciò dopo essere stato per qualche tempo, ed aver praticato in Firenze. Soleva Messer Aldo non perdonare nè a spesa, nè a fatica d'avere bonissimi Testi antichi, e quelli conferendo insieme, ed appresso ragunando uomini eruditissimi, col giudizio loro riformò, ed emendò infiniti buoni Autori Latini.* Al che si può aggiugnere il sentimento giustissimo di Giacinto Gimma, che se Aldo usò sempre la sua perizia, e il suo sapere nelle Lingue, e coltivò giudiziosamente le buone Lettere, nella Greca, e nella Latina Letteratura fu felicissimo.

LX. Questo per ora serva di un Uomo, cui

cui non vi ha elogio sufficiente. Riguardo in fine a quelle notizie, che sin quì abbiamo date di lui se reputate vengono scarse, ed imperfette, serviranno almeno, affinchè chi ci vien dietro, le sue, o le altrui brame possa in parte acquietare.

AGGIUNTA
ALLA VITA
DI
ALDO PIO MANUZIO &c.

TRattandosi quì diffusamente d' Aldo Manuzio, e delle sue operazioni, mi piace di soggiugnere cosa interessante la mia Patria, e le buone Lettere, degna di prodursi in pubblico, ed è ciò, che narra Lorenzo di Filippo di Matteo Strozzi Fiorentino in un suo Manoscritto presso di me della morte compianta da Aldo, come di suo Scolare, di suo amico, e fautore, d' Ercole di Tito Strozzi.

„ Nac-

„ NAcque, *dic' egli*, in Ferrara l' anno
„ 1470. dotato dalla natura molto
„ più d' ingegno, che di beni corporali,
„ dove consumò il fior degli anni suoi in
„ Poesia, e dipoi dette opera alle Lette-
„ re Greche, e ad altre Scienze, nelle qua-
„ li diveniva eccellente, e raro, se l' im-
„ matura, ed empia morte non l' avesse
„ interrotto. Nondimeno compose in versi
„ Latini più Opere, le quali gli succedero-
„ no sì felicemente, che fu da molti giu-
„ dicato, che non si trovasse in tal genere
„ alcuno pari a lui. Era liberale oltremo-
„ do; amatore della virtù, e ricettacolo
„ degli uomini letterati, fra' quali fu Mes-
„ sier Pietro Bembo Gentiluomo Venezia-
„ no, che frequentando la Città di Ferra-
„ ra, si trovava sempre in Casa sua dispu-
„ tando, ed insieme conferendo li loro stu-
„ dj, e specialmente della Lingua volgare,
„ come esso Bembo nelle sue Regole della
„ detta Lingua lo introduce; nel quale Idio-
„ ma Messier Ercole, uomo veramente na-
„ to per l' opere virtuose, compose anch'
„ egli più Sonetti, Canzoni, e Capitoli: e
„ se la natura non lo avesse impedito d'una
„ gamba sì fattamente, che poco vi si reg-
„ geva, era, oltre all' ingegno, di tanto
„ animo, che sarìa non manco stato atto

„ all'

„ all'Armi, che alle Muse: ad appresso a
„ molti Principi ebbe non poca grazia, e
„ favore, e specialmente colla Signora Lu-
„ crezia Borgia Duchessa di Ferrara (pa-
„ drona di Sermoneta, e di Bassiano) col-
„ la quale tenne così stretta familiarità, e
„ fedel servitù, ch'egli sperava per tal mez-
„ zo non meno, che per le sue virtù per-
„ venire al grado del Cardinalato, sendò
„ Papa Alessandro VI. Padre della predetta
„ Duchessa, a cui ne aveva di già data non
„ piccola intenzione. Tacerò quanto fosse
„ amato, e sallo non solo quella parte del-
„ la Romagna del Duca, ch'ei governò più
„ anni, ma ancora il restante appartenente
„ alla Chiesa, e la benevolenza, ch' egli
„ aveva con tutta Ferrara, dove fu onora-
„ to dei primi gradi della Città, trovandosi
„ nel tempo della sua morte d'essere Giudi-
„ ce de i Savj: la qual morte seguì vio-
„ lentemente da persone non conosciute,
„ e senza giusta causa, con due ferite
„ in sul capo di notte ricevute, es-
„ sendo dipoi portato da quelli, che l' uc-
„ cisero, davanti alla porta della sua Casa;
„ onde essendo seguita con modi non con-
„ sueti, e massime nelle Città ben rette,
„ fu creduto che non potesse seguire, che
„ col consenso, e saputa del Principe stesso.

„ E

„ E così fendo in maffimo ftato, ed in
„ gran credito, terminò miferamente la vi-
„ ta, non giungendo ancora ad anni tren-
„ totto della fua età; al quale Aldo Roma-
„ no fece l' infrafcritto Epitaffio.

Hofpes, licet aliò hinc properè eundum
tibi,
Rogo hoc legas carmen. Scio miferebere,
Humanitas quæ eft tua. Poetæ hic funt
fita
Offa Herculis Strozæ, poetæ qui fatus
Patre eft Tito. Quod fi cupis cogno-
fcere,
Qualis poeta uterque, queis honoribus,
Quantifque præditus fuerit in patria,
Quamque inclytis Stroza orta gens ma-
joribus,
Longum foret narrare. Id e libris potes
Cognofcere Hofpes, quos pater, quos
filius,
(Nam excufi habentur) fecit excultis
modis.
Cantavit Anthiam, atque Phylloroen
Pater,
Quofque tulit Heroas familia Eftenfium,
Invifaque arma matribus. Lucretiæ
Hic Borgiæ laudes, decus quæ Heroi-
dum

Quot

Quot sunt, fuere, quotque erunt. Hic & Deos
Canebat & Gigantas, & bella orrida,
Ac multa alia, cum rapitur. Heu fata impia!
Egisset integram vel ætatem alteram,
Non sua minus gauderet hoc Ferraria,
Quam aut Mantua Marone, aut Catullo nobilis
Verona, Venusiumve Horatio suo.
Heu ter, quater crudelia, heu fata impia!
Monimentum & ipse exegit are perennius,
Atque altius pyramidibus Regum, Jovis
Quod ira nunquam diruet, tempusve edax,
Aut Aquilo impotens, malive ignes, virum
Nam sibi dicatum oppetere, Pierides vetant.
Sed mulierum quæ est gloria, & honos Barbara
Taurella conjux, q. pientissima Viro, &
Una ut quiesceret ipsa, donec corporum
Erit excitatio, sibi hoc viva posuit.
Hoc te volebam scire, iamque abi, & vale.

E parlando il medesimo Lorenzo di Ti-
to

to padre d' Ercole, stato Scolar del Guarino, e Condiscepolo d' Aldo, dice, che le Opere del medesimo sono ampia lode di esso, *le quali Aldo Romano uomo di lettere, e di giudizio riputato, stimò degno di esser da se impresse, in Ode, Elegie, Versi Eroici, ed Epigrammi*.

E ben il poc' anzi referito Elogio si ravvisa in ogni sua parte veritiero, poichè Aldo Manuzio fu, che l' anno 1513. stampò in ottavo col titolo *Strozii, pater & filius*, le Poesie Latine d' ambedue loro, dedicandole *Lucretiæ Borgiæ Duci Ferrariæ*, con rammentare a lei per entro alla lettera, che Ercole da piccolo era stato alla sua Scuola, e che per questo, e per altro tutta la Casa Strozzi lo amava.

EDIZIONI DI LIBRI

Fatte dal Manuzio in varie Lingue, secondo che sparsamente si accenna nella Vita;

Avvertendosi, che i titoli d' alcuni s' incontrano talvolta citati con altra giacitura.

MUsæus de Herone, & Leandro. 1494
Gnome, & Musæus, senz'anno.
Constantini Lascaris Erotemata. 1494
Aristotelis Organum. 1495
Hesiodus, Theocritus, Theognides Poetæ; Pythagora Philosophus. Phocilidis aurea Carmina. Catonis Gnome. 1495
Theodori Gazæ Grammatica, & de mensibus. Apollonius de Constructione. Herodianus de metro. 1495
Alphabetum Græcum cum multiplicibus literis. 1495
Thesaurus Cornucopiæ, & Horti Adonidis. 1496
Corpus Grammaticorum Græcorum. 1496
Jamblicus de Mysteriis Chaldæorum, & Ægyptiorum. Proclus in Platonicum Alcibiadem, & de Sacrificio, & Magia. Porphyrius de Dæmonibus. Synesius de somniis. Psellus de Dæmonibus. Prisciani, & Marsilii Ficini expositio de sensu, phantasia, & intellectu. Alcinous de doctrina Plato-

 nis.

torumque, & Rhetorum. 1499

Aratus Solensis. Astronomus cum scholiis; & interpretationibus Germanici, Ciceronis, & Avieni. Procli Sphæra. Julii Firmici, & Manilii Astronomica. 1499

Poliphili Hypnerotomachia. 1499

C. Julii Hygini Astronomicon poeticum Fabio cuidam inscriptum. 1499

Lucretius Hieronymi Avantii Veronensis ingenio, & labore. 1500

Psalterium Grecè senz' anno.

Juvenalis, & Persius. 1501

Martialis. 1501

D. Joannis Damascæni de Christi nativitate, de ejusdem Epiphania, & de festo Pentecostes Jambi Pentastichi. 1501

Le cose volgari di M. Francesco Petrarca. 1501

Virgilius. 1501

Horatius. forse del 1501

Rudimenta Grammaticæ Latinæ Linguæ. 1501

Epistolæ tres, totidemque Dialogi Severi Sulpicii cum Juvenco. 1502

Lucanus. 1502

Catullus, Tibullus, & Propertius. 1502

Le terze Rime dl Dante. 1502

Poetæ Christiani. 1502

Vita de i Zichi chiamati Circassi. 1502

Valerius Maximus. 1502

Ariſtotelis Hiſtoria animalium. 1503
Ovidius. 1502., e 1503
Anthologiæ Epigrammata. 1503
Scholiaſtes Græcus in Thucididem. 1503
Leonis Magenteni in Ariſtotelis περὶ ἑρμηνείας Commentarium. 1503
Michael Pſellus, & Hammonius in Ariſtotelis ἑρμηνίας. 1503
Luciani Opera. 1503
Epiſtolæ C. Plinii. 1504
Theſaurus Cornucopiæ, & Horti Adonidis. 1504
Demoſthenis Orationes. Vitæ Demoſthenis per Libanium, ac per Plutarchum. 1504
Scipionis Carteromachi. Oratio de laudibus literarum Græcarum. 1504
Gli Aſolani di Pietro Bembo. 1505
Joannis Augurelli Poemata. 1505
Virgilius. 1505
Aldi Pii Manutii Inſtitutionum Grammat. Lib. IV. 1507
Le Rime del Petrarca. 1507
Ariſtotelis Poetica. 1508
Ariſtotelis Rhetorica. 1508
Rhetores antiqui. 1508
Suetonius Tranquillus. 1508
Syrianus Philoſophus cum Hermogenis Rhetor: 1509
Salluſtius. 1509

Ano-

Anonymi Commentaria in Aphthonii Progymnasmata, & Marcellini Commentaria in Hermogenis Rhetoricam. 1509
Horatius. 1509
Constantini Lascaris Byzantini Grammat. 1512
Martialis. 1512
Dionysius de situ Orbis. 1512
Pindarus. 1513
Callimacus. 1513
Dionysius Periegetes de Situ Orbis. 1513
Strozii Poetæ pater, & filius. 1513
Licophron. 1513
Veterum Rhetorum Orationes. 1513
M. Tullii Ciceronis Epistolę ad Atticum. 1513
Athenæus. 1514
Cato de re rustica. 1514
Nonius Marcellus de varia significatione verborum. 1514
Virgilius. 1514
Quintilianus. 1514
Arcadia del Sannazzaro. 1514
Ciceronis Rhetorica scripta universa. 1514
Ovidius. 1515
A. Gellii Noctes Atticæ. 1515
Dante. 1515
Lucretius. 1515
Gli Asolani del Bembo. 1515
Quantunque alcuno di questi ultimi non restasse in vita d'Aldo terminato.

INDICE

DEGLI SCRITTORI,

Da' quali sono prese le notizie della Vita.

Cata-

Catalogus Bibliothecæ Grevii.
Catalogus Bibliothecæ Stoſchianæ.
Chriſtophorus Cellarius in Orthographia Latina.
Claudius Minois in Alciatum.
Deſiderius Eraſmus in Adagiis.
Ferrantes Borſetti in Hiſtoria almi Ferrariæ Gymnaſii.
Franceſco Saverio Quadrio nella Storia d' ogni Poeſia.
Gaetano Volpi &c. in un Catalogo.
Giovan Maria Mazzuchelli negli Scrittori d' Italia.
Giovan Maria Creſcimbeni nella Storia della volgar Poeſia.
Giovanni Vettori nel Modo di puntare.
Giulio Negri nella Storia degli Scrittori Fiorentini.
Giuſeppe Mannucci nelle Glorie del Cluſentino.
Giuſto Fontanini nell'Eloquenza Italiana.
Guilielmus Cave in Hiſtoria litteraria.
Henricus Stephanus in Pſeudocic.
Jacobus Auguſtus Thuanus in Hiſt. ſui temporis.
Joannes Albertus Fabricius in Bibliothecis Græca, & Lat.
Joannes Andreas Quenſtedius in Dialogo de patria illuſtrium doctrina, & ſcriptis.
Joannes Aventinus in Annal. Bojorum.

Joan-

Joannes Hallervordius in Biblioth.
Joannes Matthæus Toscani in Peplo Italiæ.
Lorenzo Strozzi nelle Vite di Tito, e di Ercole Strozzi MSS. nella Stroziana, e presso del Manni.
Marius Corradus in Epistolis.
Melchior Goldastus in Centur. Epistolarum.
Michael Antonius Baudrand in Lex. Geograph.
Michael Maittaire in Annalibus Typographicis.
Niccolà Francesco Haim nella Biblioteca Italiana.
Paschalis Gallus in Bibliotheca Medica.
Pellegrino Antonio Orlandi nell' Origine, e Progressi della Stampa.
Petrus Lambecius in Noct. Attic. A Gellii.
Raffaele Soprani negli Scrittori della Liguria.
Scipio Carteromachus in Orat.
Scipione Maffei nella Verona illustrata.
Testamentum Comitis Johannis de Picis de la Mirandula MS. in Archivio Abbatiæ Florentinæ.
Thomas Bope Blount in Censura celebriorum.

I L F I N E.